

L'INTERVISTA / 1

Stefano Bottoni

“È un sistema centralizzato e feudale si arricchiscono solo il capo e il suo clan”

Lo storico e biografo di Orbán: “Deciderà lui quando il suo impero sarà finito”

Stefano Bottoni è uno dei massimi esperti di Storia dell'Ungheria e uno dei pochi studiosi ad essersi avvicinato così tanto al cuore del fenomeno che ha trasformato il Paese in un laboratorio illiberalo. Docente di Storia dell'Europa orientale e storia globale all'Università di Firenze, ha scritto “Orbán: un despota in Europa” (Salerno editore).

Professore, Viktor Orbán è stato il primo sovranista d'Europa?

«In realtà la strada è stata tracciata dal Piscon i gemelli Kaczyński in Polonia dal 2005. Orbán allora era all'opposizione, non aveva ancora in mente la costruzione di un sistema a sua immagine e somiglianza. I polacchi invece avevano già iniziato la contestazione dell'Unione europea, ma non avevano dalla loro la forza politica, la capacità intellettuale, il sistema economico, cosa che invece è specialità di Orbán. I polacchi non ci sono riusciti perché per molti anni, semplicemente, non hanno rubato».



L'ombra del Cremlino
È naturale che circolino delle voci che sia "ricattato" da Mosca

Viktor Orbán lo fa?

«Prendiamo un esempio, il mitico castello di Hatvanpuszta, la magione di Orbán finita di restaurare questa estate. È come il palazzo di Putin a Sochi, un castello pagato dagli ungheresi e quasi sempre vuoto. Nell'Ungheria di Orbán il confine tra pubblico e privato è estremamente sottile, è un Paese governato da clan, in cui i soldi pubblici vengono usati per sé o per la famiglia, dove la famiglia è estremamente allargata, in una serie di clan per l'appunto. Quello di Orbán è un sistema dai tratti feudali».

Come è riuscito a consolidare il potere?

«A differenza della società polacca, che ha un

forte spirito di autonomia e opposizione - dimostrato sotto l'occupazione nazista e sovietica, e poi nel '56, e nel '68, nel '70, nel '76, nell'80-81-, l'Ungheria è diversa. Poi non ci sono grandi città, tipicamente più progressiste: Debrecen, 200 mila abitanti, è un paesone. Infine, Orbán ha distrutto il sistema di autogoverno locale. Prendiamo ad esempio il sindaco di Budapest, all'opposizione: anche se fosse un fenomeno ha le mani legate, gli sono rimaste da amministrare due cose, i rifiuti e il trasporto pubblico. Gli è stato tolto tutto, tutto è stato centralizzato: le scuole, i servizi, le tasse sull'immondizia, l'Irap. È costretto a elemosinare fondi dallo Stato per poter fare qualsiasi cosa. Non ha soldi per rifare le strade che sono un disastro, per lavori infrastrutturali minimi, nessuna implementazione della metropolitana da dieci anni, l'ultimo pezzo era stato fatto con fondi europei. La città è allo stato brado, un'arma politica nelle mani di Orbán che così dimostra che si è votata la parte sbagliata».

